

«RIMASI SEPOLTO DALLE MACERIE MI SALVAI PER MIRACOLO»

«NEL 1944 LE BOMBE DISTRUSSERO CASA NOSTRA, PER QUESTO COSTRUISCO MONDI», DICE LO SCENOGRFO PREMIO OSCAR CHE, A 80 ANNI, HA SCRITTO LA SUA AUTOBIOGRAFIA. «HO PURE TRASFORMATO IL CONERO NEI CARAIBI»

di Sara Recordati

La sua prima scenografia fu il presepe. «Avevamo pochi mezzi a disposizione, ma mi divertivo molto. Mettevo un piatto fondo pieno d'acqua al posto del solito specchio così le paperelle potevano galleggiare veramente». Oggi, se scorri la carriera di Dante Ferretti, salta fuori la storia del cinema: da *Il Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini (1964) – il suo primo film – fino a *Silence* di Martin Scorsese (2016) passando per *La pelle*, *Il nome della rosa*, *L'età dell'innocenza*, *Amleto*, *Intervista col vampiro*, *Vi presento Joe Black*, *The Aviator*, *Shutter Island* e tanti altri capolavori italiani e internazionali che portano la sua firma per l'allestimento scenografico. Assieme alla moglie Francesca Lo Schiavo, con la quale lavora dal 1980, Dante Ferretti ha accumulato 180 premi in tutto il mondo. Non solo, lui stesso è protagonista di una vita da film, costellata di incredibili colpi di scena. In occasione dei suoi 80 anni, che ha compiuto a febbraio, Ferretti ha scritto un'autobiografia, *Immaginare prima. Le mie due nascite, il cinema, gli Oscar* (Jimenez Edizioni), che ha appena presentato alla Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro. La città – capitale della cultura nel 2024 – accoglie a braccia aperte l'illustre marchigiano, nato a Macerata; lui ricambia raccontandosi con generosità e una buona dose d'ironia. Lo raggiungiamo telefonicamente a Cinecittà, dov'è al lavoro su nuovi progetti.

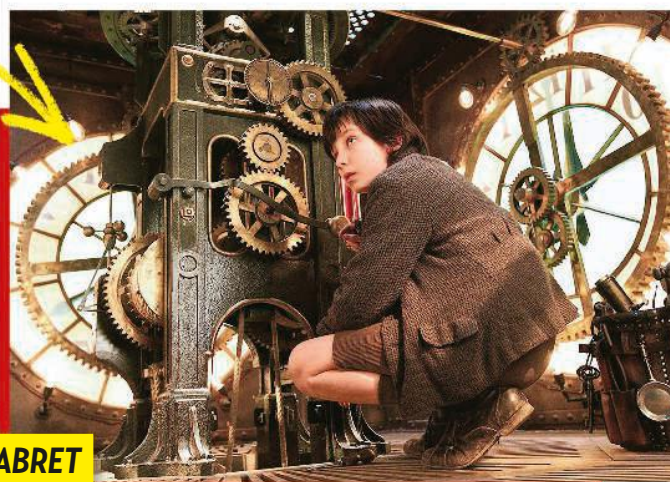
Fellini diceva che Cinecittà è il luogo dove avrebbe voluto vivere, perché è lì che si realizzano i sogni.

«No, io non ci vorrei essere nemmeno



HA VINTO TRE STATUETTE

Dante Ferretti, 80 anni, con uno dei tre Oscar vinti per *The Aviator* (2005) *Sweeney Todd - Il diabolico barbiere di Fleet Street* (2008) e *Hugo Cabret* (2012). Ha presentato la sua autobiografia alla Mostra Internazionale del nuovo cinema di Pesaro (in corso fino al 24 giugno).



seppellito. Pensi a Berlusconi quant'è fortunato».

Perché?

«Perché se n'è andato e nessuno gli rompe più le palle. Non si può dire? Allora diciamo: nessuno gli rompe più le balls».

È stanco?

«Lo sono da quando sono nato. Ho fatto troppe cose nella mia vita. Lo sa adesso dove starei bene? Al Verano (il cimitero monumentale di Roma, ndr)».

Addirittura?

«Sì e poi vorrei essere cremato, ma come un gelato».

Su cosa sta lavorando?

«Ho quattro nuovi progetti, ma al momento non partono perché c'è lo sciopero degli sceneggiatori».

C'è qualcosa che ancora non ha fatto al cinema?

«Mi avevano offerto di vendere i pop corn, però ho detto di no».

Insomma, la trovo di buonumore.

«Io? Mai, che poi il buonumore mi fa crescere i capelli, per carità».

Lei condivide i successi con sua moglie Francesca Lo Schiavo che fa l'arredatrice: avete vinto tre Oscar per uno, tra voi fu amore a prima vista.

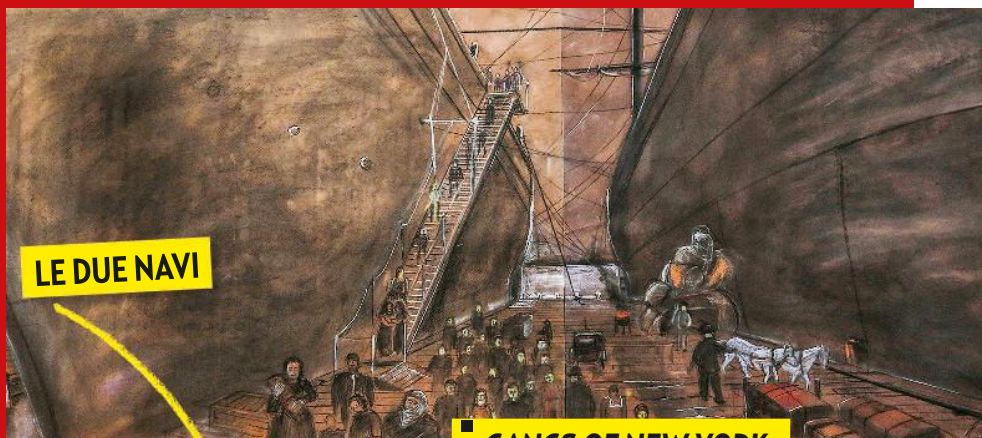
«Un colpo di fulmine che mi è arrivato in testa nel 1974 e di cui sento ancora i dolori. Eravamo in Sardegna: la portò a casa mia Puny, la moglie di Fabrizio De André. Scoprimmo che a Roma eravamo vicini di casa. Avevamo pure il garage in comune: cominciammo a lasciarci bigliettini sulla macchina».

Fu Francesca a proporle di lavorare insieme?

«Sì, e risposi di no, ma le donne vincono sempre, perciò alla fine accettai. Poi lei si dimostrò bravissima e da allora abbiamo fatto tutto insieme: i figli, il cinema, ►

SI È ISPIRATO ALL'OROLOGIO DELLA TORRE CIVICA DI MACERATA

A sinistra, il bozzetto per il film di Martin Scorsese che gli valse il terzo premio Oscar. A destra, l'immagine corrispondente del film con il protagonista Asa Butterfield, oggi 26 anni. «Per gli ingranaggi di quell'orologio mi sono ispirato a quello nella Torre Civica di Macerata, dove andavo a nascondermi con un amico, che era il figlio dell'orologiaio», dice.



IN SEI MESI HA RICOSTRUITO MANHATTAN A CINECITTÀ

In alto, uno dei bozzetti per il film di Martin Scorsese del 2002. Qui sopra, la ricostruzione a Cinecittà del porto sull'East River di New York con la prua di due enormi navi. «Per Gangs of New York ricostruimmo in appena sei mesi oltre un miglio di Manhattan di fine Ottocento, tra cui una sezione di Broadway, una chiesa, un teatro, un casinò, una villa».

«IO E MIA MOGLIE FRANCESCA CI INCONTRAMMO GRAZIE A DE ANDRÉ»



I SUOI AMICI MAESTRI

A sinistra, Ferretti con Pier Paolo Pasolini (1922-1975) che fu il suo mentore. «Mi ha insegnato tutto, abbiamo fatto otto film insieme», spiega. Qui sopra, con Federico Fellini (1920-1993) con il quale ha girato sei pellicole.

abbiamo vinto un sacco di premi e io sono Dante Ferretti Lo Schiavo».

Perché nel titolo del suo libro dice di essere “nato due volte”?

«Quando avevo un anno, nel 1944, le bombe su Macerata distrussero la nostra casa. La credenza costruita da mio padre, falegname, s'inclinò sopra la culla e mi salvò. Mi trovarono il giorno dopo, fu un vero miracolo. A volte penso di essere diventato scenografo, inventore di mondi,

«SCAMPAI PER UN PELO AL CROLLO DELLE TORRI GEMELLE A NEW YORK»

per ricostruire la nostra casa distrutta. Mia madre mi ha detto che quando mi hanno tirato fuori dalle macerie la prima parola che ho detto è... ciak!».

Altro colpo di scena a New York nel 2001, quando scampò per poco al crollo delle Torri Gemelle.

«Quella mattina avevo appuntamento alle 8, lì vicino. Per colpa di un tamponamento rimasi bloccato nel traffico».

Lei crede nel destino?

«Certo, infatti sono preoccupatissimo, perché ho sognato di campare ancora 50 anni e non posso. Ho da fare dall'altra parte: devo andare a salutare gli amici che non ci sono più».

Quando disegna le scenografie ci mette i ricordi della sua vita?

«Per *The Aviator*, con cui vinsi il primo Oscar, ho rievocato i racconti di mio padre sull'invasione aerea della mattina del 3 aprile 1944. La sua bottega di falegname invece l'ho ricreata per il giovane Jude Law di *Ritorno a Cold Mountain*. Per i

meccanismi dell'orologio di *Hugo Cabret* mi sono ispirato a quello nella Torre Civica di Macerata, dove andavo a nascondermi da bambino con il mio amico che era figlio dell'orologiaio. Per *La città delle donne* di Fellini, con cui vinsi il primo Nastro d'Argento, mi ricordai com'era il bordello di Vicolo Marefoschi, che avevo frequentato in gioventù».

La produzione più problematica?

«Quella de *Le avventure del barone di Munchausen* (film del 1988, diretto da Terry Gilliam, ndr), tra le più costose e sfortunate. La critica dichiarò che fosse il film più bello mai fatto, però al botteghino andò malissimo. Oggi è considerato un capolavoro di fantasia. Comunque, grazie a quel film, Hollywood s'innamorò di Francesca e di me. Lo sa che per divertirvi fabbricammo la mongolfiera usando le mutande delle signore?».

Si è sempre divertito?

«Ma certo, decisi di fare questo lavoro a 12 anni. Da ragazzino rubavo di notte i soldi dalle tasche di mio padre e, al pomeriggio, dicevo che andavo a studiare, invece scappavo al cinema. A un certo punto conobbi uno scultore che per la prima volta mi spiegò cos'era una scenografia e pensai: ecco cosa voglio fare!».

E poi?

«Mi feci promettere da mio padre che sarei andato a studiare all'accademia di Belle Arti a Roma e, a 17 anni, sono partito. Al pomeriggio facevo pratica nello studio di uno scenografo di Macerata che a un certo punto mi chiese di fargli da assistente sue due set sui quali doveva lavorare contemporaneamente, ad Ancona. Per farla breve, avevo fatto tanto per andarmene e mi ritrovai a due passi da casa a reinventare i Caraibi sul Conero. Così è cominciato tutto».

Sara Recordati

RICEVUTI DA FRANCESCA

Dante Ferretti con la moglie Francesca Lo Schiavo, 75 anni, da Papa Francesco, 86. «Sono un fan sfegatato di Bergoglio», dice. «La spiritualità è una costante nei miei film: dal *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, del 1964, a *Silence* di Scorsese, del 2016».

